

PREFAZIONE

Questo volume nasce dalla riflessione svolta da alcuni studiosi nel corso del Convegno della Società Italiana di Storia del Diritto (Catania, 9-11 novembre 2017) intorno a un tema cruciale della storiografia giuridica, rappresentato dall'analisi della produzione italiana, in particolare manuali e trattati, nel variegato panorama della letteratura didattica sorta in Europa negli ultimi due secoli. Nel suo costante misurarsi con le affinità che la legano a concetti e problemi di tempi a noi più o meno vicini o lontani – e anche con le distanze che da essi la separano – la scienza del diritto si contraddistingue per la sua ineludibile storicità, manifestandosi come tradizione in perenne divenire, sempre tenacemente legata alle proprie radici e tale da conservare un'intrinseca vocazione al confronto critico con autori e opere.

Come coloro che li hanno composti, anche i libri hanno una loro vita: nascono, producono scienza e conoscenza, lentamente o rapidamente declinano. Non tutti però: alcuni, i grandi classici, quelli che non tramontano, continuano a vivere nella memoria profonda di chi da essi ha molto imparato. Come dimenticare – per fare due soli esempi ai quali tanti altri potrebbero aggiungersi – opere come le *Istituzioni* di Arangio-Ruiz o il *Medio Evo del diritto* di Calasso, che hanno segnato i percorsi scientifici di intere generazioni di giuristi?

Al pari di quanto accade in altre discipline, anche nel campo del diritto il patrimonio di pensiero accumulatosi nei secoli non si presenta come un tutto indistinto, bensì articolato in generi letterari, ciascuno con determinate caratteristiche dettate da specifici parametri di organizzazione scientifica del sapere. Dall'esperienza di età romana a quella medioevale e moderna, lungo il corso di parecchi secoli, si diffondono nell'Europa continentale – attraverso complicati processi di circolazione e trasmissione testuale, non immuni da interventi manipolatori – opere di commento a leggi e ad autori precedenti, monografie, raccolte di definizioni e di regole, libri di analisi casistica e di discussione su problemi pratici, trattati, compendi e ancora altro.

Su una di queste tipologie letterarie si è concentrata l'attenzione degli studiosi che, con i loro scritti, hanno contribuito alla nascita del presente volume. Tra l'Ottocento e il Novecento fiorisce sul suolo italico, come in altri Paesi europei, una manualistica di alto livello. La genesi di essa, le finalità didattiche e scientifiche perseguite dagli autori, l'analisi di trame e articolazioni interne delle singole opere, lo studio di alcune pagine significative, i differenti contesti sociali, politici, culturali che sono sullo sfondo, costituiscono l'oggetto di questo lavoro, compiuto scandagliando in primo luogo l'Ottocento, dalla produzione didattica di diritto romano (Peppe) agli strumenti necessari per la "costruzione" di una nuova disciplina storico-giuridica nella seconda metà del secolo (Mongiano), per poi passare all'indagine sul Novecento: dalla stagione "feconda" per la storia del diritto della prima metà del secolo (di Renzo Villata), al problema dell'ordine giuridico nella didattica dell'Italia repubblicana (Luongo) e alle odierne prospettive di digitalizzazione dei manuali romanistici (Palazzolo). L'indagine non ha trascurato il genere istituzionale nella manualistica di diritto privato (Macario) e la "materia" costituzionale in quella di diritto pubblico, con specifico riguardo al contesto politico-istituzionale e ai profili storico-teorici (Ruggeri).

In tal modo si è andato delineando un quadro complesso che, se non esaustivo delle molteplici problematiche emergenti dal tema, ne approfondisce gli aspetti fondamentali, offrendo importanti spunti di riflessione e nuovi stimoli alla ricerca storico-giuridica su metodi e contenuti della nostra tradizione scientifica, vale a dire sulla nostra stessa identità di giuristi.

ANDREA LOVATO

Bari, ottobre 2019